

EPISTEME
dell'Antichità e oltre

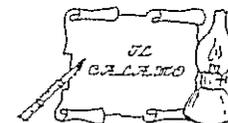
Collana diretta da Diego Poli

15

Roberto Giacomelli

ANTÍDŌRON
Scritti minori

prefazione di
Diego Poli



Roma 2017

In copertina: Pieter Bruegel il Vecchio, *La Torre di Babele*,
1565 circa, Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam

© «Il Calamo» di Fausto Liberati s.n.c.
Tutti i diritti riservati
ISBN 9788898640201

Per ordinazioni / Orders to be sent to:

Editrice "Il Calamo" s.n.c.
Tel. 06.98968058 - Fax 06.98968062
INTERNET <http://www.ilcalamo.it>
E-mail: info@ilcalamo.it

DIEGO POLI

IL PROFILO DI UN LINGUISTA:
LE ESPERIENZE SCIENTIFICHE DI ROBERTO GIACOMELLI

Strutturalismo ed epistemologia

Ho riflettuto a lungo prima di determinare il baricentro dell'opera di Roberto Giacomelli, per arrivare a ritenere che esso possa essere trovato nel sapere derivato dall'intersezione delle sue esperienze, nella quale egli risolve le fratture fra le materie trattate, in modo che, attivando la loro ri-proposizione, non sia dovuto intervenire sulla loro ri-mozione. Questo è avvenuto perché l'uniformità dell'unità è resa dialettica nel confronto con il "non-concetto" trasformato in "concetto della mancanza" e viene a coincidere con la complessità ermeneutica dei dati. La *conceptio* di cui Giacomelli si dimostra capace va pertanto ritenuta un atto d'*inventio* dovuto a un percorso intellettuale analogo a quello che intercorre in de Saussure fra la *langue* concettualizzata nei corsi e l'indoeuropeo del *Mémoire* (Vallini 2013), ovvero fra il momento epistemologico e la conversione dei meccanismi delle lingue storiche in riflessione teoretica. Si tratta della dimensione dell'aderenza ai principi che in altri Autori si è manifestata come fedeltà alla dottrina professata dai Maestri: nella piena consapevolezza dell'insegnamento di de Saussure, Benveniste muove un'analisi dei temi verbali dell'indoeuropeo rivolta alle esigenze della forma e a quelle della funzione, attenendosi a quell'equilibrio necessario a regolare la coazione delle due istanze.

Nel passare pertanto alla densità del discorso scientifico di Giacomelli, tenterò di riprendere alcune linee, fra le tante inscritte nei suoi studi, per aprire anche a valutazioni suggerite dalla loro lettura.

Il dibattito apertosi attorno al condizionamento posto dallo strutturalismo su de Saussure, in particolare riguardo alla legittimità delle dicotomie supposte quali assiomi insuperabili – di entità astratte, oggettuali, dimensio-

nali, quali saranno poi instaurate dall'interpretazione dogmatica di Benveniste (1963: 16) – e alla relazione fra lingua e soggetto-parlante, recupera quest'ultimo alla valutazione della linguistica della *parole* (De Palo 2016), mettendo in risalto il ruolo dell'espressione soggettiva come già era stato segnalato nella sua recensione ai *Cours* da Terracini (Morresi 2007). Il giudizio “storico” di astratto e oggettivo formalismo, rivolto a uno strutturalismo considerato «un kantisme sans sujet transcendantal» e «un système catégoriel sans référence à un sujet pensant» (Ricœur 1969: 55-56, 37), è totalmente rigettato (Vuković 2009) e, al contempo, questa valutazione lascia comprendere come, pur partendo da premesse altre rispetto a quelle di de Saussure, Hendrik J. Pos abbia potuto portare la sua sfida in maniera assolutamente compatibile con il contesto (Pos 2011).

L'interpretazione attuale dei *Cours* saussuriani canonici alla luce dei materiali e dei testi posteriori – anche in una direzione decostruttiva (Albrecht 2015) – discende dal panorama che s'allarga su un orizzonte in cui, nella graduale perdita di nitidezza delle istanze del positivismo, si ampliano i contorni delle dipendenze conoscitive di de Saussure e si focalizzano le molteplici componenti aggregatesi nella delimitazione dell'avvenimento dello strutturalismo prima che assumesse la conformazione impressa da Lévi-Strauss e dalla vivace animazione intellettuale accesa in Francia a partire dai tardi anni '50 (Stawarska 2015).

È in questa fase che l'impiego non sempre attento e coerente della terminologia in riferimento a una struttura concepita quale totalità e organicità o quale analisi e astrazione finisce, non poche volte, per rendere ambiguo il contraddittorio fra i protagonisti.

L'impressione su de Saussure esercitata dal morfologismo di Bopp, l'elaborazione del suo scritto giovanile dedicato all'ipotesi ricostruttiva del vocalismo indoeuropeo, la conoscenza di Whitney («l'Américain Whitney, que je révère» scrive de Saussure in un appunto del 1908 – cfr. anche Marchese e Prosdocimi 2015: 236) e della Scuola di Kazan' (Kruszewski e Baudouin de Courtenay) costituiscono il fondamento del principio di sistematicità. A questo si aggiungerà altro ancora. Si ricordino il coinvolgimento di Jakobson sin dalle prime attestazioni degli anni praguesi (Jakobson 1971: 711), le implicazioni del pragmatismo dipendente da Husserl, l'antropologismo di Heidegger, il neokantismo, il modello comunicativo di Bühler, la linea di linguistica storico-testuale di Meillet e Benveniste.

Talvolta il termine di strutturalismo appare come un'etichetta di comoda copertura per operazioni ricondotte al medesimo alveo nonostante che in esse si riscontrino divergenze soltanto superficialmente collegate (Percival

2011). La singolarità del testo poetico e l'utopia delle Avanguardie artistiche – sul Futurismo italiano cfr. Bove 2007; Poli 2013 – hanno avuto un rilievo non ancora pienamente esplorato e compreso che riposa sull'arte come forma artistica le cui singole realizzazioni richiedono rimandi interpretativi coerenti sul piano del senso dell'opera, figurativa e testuale.

Nell'elenco possono rientrare i già menzionati interventi di de Saussure sulla disseminazione ipogrammatica di *mot-thèmes* nel discorso (Palmieri 2016) che, al di fuori della teoria letteraria, riportano alla sfera dell'inconscio analizzata dalla nascente psicanalisi e da de Saussure, anche a proposito della pseudo-glossolalia e degli affioramenti linguistici – su cui Giacomelli si è diffusamente soffermato.

Tuttavia, mentre per il Ginevrino il testo conserva il medesimo grado d'intenzionalità, in Freud i contenuti conversazionali connotano aspetti latenti in emersione. Vanno aggiunti l'impegno di Jakobson sul linguaggio della poesia, la “linguistica delle opere” in Benveniste e in Coseriu (Nagy 2015), lo studio delle invarianti dell'espressività in Merleau-Ponty, i formanti figurativi in Greimas. In clima d'opposizione alla Neogrammatica, Jules Gilliéron riconosceva un ruolo probatorio alle associazioni spontanee – e affermava «la faillite de l'étymologie phonétique»; per Meillet l'etimologia popolare è una necessità avvertita dal parlante per meglio comprendere ciò che l'“immotivazione” del segno renderebbe altrimenti oscuro (Meillet 1936: 138). I meccanismi operativi nell'etimologia popolare sottostanti alle condizioni e alle rimotivazioni restano oggetto d'indagine nella filosofia affermatasi dopo Heidegger e nella semiotica dell'inconscio riscontrata dalla psichiatria in parole-simbolo, che per altro verso rimandano al parallelo fra trame verbali e oniriche già affermato da s. Agostino («ut somniorum interpretatio ita verborum origo», cf. *de dial.* 6).

Lo strutturalismo si manifesta come un fenomeno aggregativo, all'interno del quale vanno attuati gli opportuni ridimensionamenti, in modo da ricavare dal riequilibrio alcuni chiarimenti sull'autenticità di asserzioni attribuite al pensiero di de Saussure che permettano di eludere almeno parte delle divagazioni.

La critica di Giacomelli è rivolta anche a isolare i luoghi di presunta continuità con de Saussure; nella fluidità della dialogicità metodica di cui si ravvisa l'eco in Merleau-Ponty si ritrova una maggiore corrispondenza a fronte della rottura critica nel riscontro fonocentrico ricercato da Derrida. Si tratta anche di rimettere in campo quella produttività della lingua che in chiave storico-culturale è riscontrabile nella linea Humboldt-Schuchardt-Spitzer, da Terracini ben individuata come tramite di rinnovamento euristico (Venier 2012: 129-137).

Al seguito dei *Cours* saussuriani, lo strutturalismo si orienta attorno ai linguaggi e alla lingua, delineando la semiologia dell'oralità e distinguendola da quella della scrittura, per misurarle in relazione all'antropologia e alla sociologia. La "scuola ginevrina" si mostra attenta a evitare che la letteratura, pur nella salvaguardia della sua specificità, non si isoli dagli altri saperi; la fenomenologia e l'esistenzialismo s'impongono nella "nouvelle critique" che si segnala anche per scindere il tempo della storia da quello delle opere, in maniera da permettere l'intromissione delle mitopoietiche.

La storia, già a partire dalle *Annales* del 1929, coordina le istanze della società e della economia, mentre nella "archeologia" di Foucault s'individuano le cesure epistemologiche verso cui convergono i tracciati performanti dei sistemi concettuali coesi al divenire genealogico. La fenomenologia percettiva di Merleau-Ponty ritrova nella distinzione fra linguaggio parlante e linguaggio parlato il rapporto fra produzione autonoma e condizionata.

Nella prospettiva oramai generalmente affermata durante la seconda metà del Novecento riguardo al mondo concepito come discorsività, un preciso orientamento è rivolto alla testualità e alla partecipazione attiva del lettore-parlante nel processo di produzione linguistico-letteraria. L'universo narrativo in cui ogni soggetto si raffigura e, quindi, espone la propria condizione diviene un'esemplare iniziazione alla "scomposizione" e alla "ricomposizione" delle strutture rinvenute nei romanzi così come nella storia, direttamente o per riflesso descritta.

L'abbandono dell'assoluto e del certo per il relativo e l'arbitrario ha collocato ogni meditazione sul liminare del suo superamento e sul cammino del suo sovvertimento, sicché il poststrutturalismo arriva alla costituzione della soggettività per il tramite di forme simboliche rinvenute nel campo che, all'altro per la linguistica storica, è appannaggio d'una storia di idee e di concetti, indifferente alla connessione con la materia conformata alla semantica, ma conveniente alle astrazioni concettuali della filosofia. Si tratta quindi d'una storia del lessico "intellettuale" (la "etimografia" dell'Alinei), in contrapposizione alla ricerca di principi di funzionalità (Malkiel 1993; Belardi 2002a: 521-538). Nei confronti dell'arbitrarietà, Eugenio Coseriu mostrava una lettura convenzionalista, ben distante da quella di Tullio De Mauro, il quale vi riconosceva una dilatabilità permanente nei significati.

Foucault suppone la stessa individualità soggettiva all'interno delle relazioni discorsive delle istituzioni sociali le quali sono da esse vivificate: «perché ci sia democrazia deve esserci parresia» (*Il governo di sé e degli altri*, 2009: 153). Queste arrivano a incidere anche sulla sessualità, la libertà del

singolo, la pazzia, e arrivano a conformarle a sé. La Kristeva riconosce all'insiemistica costitutiva del linguaggio poetico il potere rivoluzionario di rifondare il rapporto intersoggettivo fra i generi fino a trasformare i ruoli ereditati.

Le direzioni sono molteplici e si indirizzano verso le più svariate dimensioni che finiscono per sovrapporsi e per intricarsi. Le considerazioni sull'autonomia del soggetto e sulla natura dell'ispirazione creatrice, dopo aver considerato d'estromettere il ruolo dell'Autore in quanto residuo idealistico – proposto con diverse motivazioni da Derrida, Barthes, Foucault –, contribuiscono al superamento delle settorializzazioni disciplinari storiche e le comprendono nella socialità della scrittura. La filosofia guarda alla psicoanalisi, così come la linguistica alla biologia, mentre la diagnosi di Freud si basa sulla conversazione. Nel connettere il problema del senso all'interpretazione esegetico-ermeneutica come metodo d'intelligenza filosofica del mondo, Ricœur riscopre la posizione del soggetto nel rapporto con la fenomenologia e, quindi, si trova a contestare il rifiuto dello strutturalismo di un'analisi extra-linguistica.

Collocato fra gli studi sui capitali culturali e la conservazione e riproduzione del potere di Pierre Bourdieu, degli anni '60, la schizoanalisi come psicopolitica, elaborata dalla coppia Deleuze-Guattari, e *La condition post-moderne* di Jean-François Lyotard, del 1979, Pasolini rivela posizioni di forte opposizione al potere manifestantesi nel discorso autoritario. Egli s'esprime nella metanarratività e nella pragmatica postmodernista, impiegando i linguaggi della letteratura in prosa e in poesia, del giornalismo, della fotografia, della cinematografia. Prima che l'attuale globalizzazione fosse pervenuta a rimettere in circolo il suo bagaglio di concezioni da condividere, le "grandi narrazioni" attorno alle ideologie, al progresso, ai valori morali universali, sorte sul razionalismo scientifico delle società capitalistiche o non-capitalistiche industriali a uso delle masse avevano segnato il loro tempo.

Al posto dei meccanismi costitutivi della retorica del racconto letterario, ricercata da Gérard Genette, o della metafora vivente riposta in ogni storia, interpretata da Paul Ricœur, è venuta a sostanzarsi la narrativa come gestione delle idee-prodotto attraverso cui imporre un senso alla realtà promossa dai riflessi applicativi nella continua costruzione di nuove mitologie.

L'eredità saussuriana si proietta sulle sperimentazioni dell'OuLiPo, dove Georges Perec, nell'elaborare con *La disparition*, del 1969, un romanzo in lipogramma privo di <e>, riflette sulla segmentabilità della lingua, seguendo la "ragione" anagrammatica da de Saussure riscontrata nel vedico, nel saturnio latino fino alla poesia di Pascoli (Prosdocimi 2004), dal momento che gli studi di Starobinski, fra il 1964-70, l'avevano ascritta al settore

della teoria letteraria. Negli appunti di de Saussure di *Science du langage*, risalenti al periodo 1891-93 e ritrovati nel 1996, la «figure vocale», in cui si possono verosimilmente comprendere anche gli anagrammi, si conforma alla lingua nell'istante in cui entra nel «jeu de signes».

Da quando ha preso a estendersi l'analogia fra corrispondenze e regole di sistemi arbitrari, ha goduto di larga circolazione l'equiparazione del meccanismo della lingua con le combinazioni del gioco, e sono stati caricati di funzioni complementari i morfi entrati in una rete fonetica dinamica all'interno del segno. In Freud, la lingua si rivela come il linguaggio dell'inconscio operativo anche, e soprattutto, al di sotto del senso letterale, in quelli che sono gli aspetti del lapsus, del rebus, dell'incrocio fra parole. Nel Wittgenstein delle *Philosophische Untersuchungen*, il modello, la funzione e la complessità del sistema hanno la loro regolamentazione nelle costrizioni dello "Sprachspiel". Fra i tratti criptici e gergali della variabilità sociale, le manifestazioni argotiche e i linguaggi giovanili offrono un fertile terreno ludico.

Viene a essere trasposta a tutti i domini di insiemi la struttura come mezzo di conoscenza modellato sulla lingua e, in quanto tale, tenuta distinta dalla realtà e dall'immaginazione. L'inconscio è qualificabile in quanto è strutturato come un linguaggio e l'antropologia diviene oggettivabile (Bouissac 2010). All'interno di quel "conflitto delle interpretazioni" – per riprendere Ricœur –, l'accentuazione della spinta all'interdisciplinarietà giunge al primo Novecento dal secolo precedente.

La riflessione incentrata sul soggetto si allontana dall'interpretazione mediata dalla coscienza, per porre l'attenzione sull'azione esercitata dal linguaggio nei processi relazionali. La convergenza finirà per attrarre il pensiero teoretico. Per Nietzsche, la reificazione del non-esistente – sostanza, Dio etc. – si origina nelle grammatiche a struttura soggetto-predicato che costringono i parlanti di lingue indoeuropee a sovrapporre entità immaginarie alle sensazioni. Ne discende la distorsione nella lingua, che è evidenziata dal suo impiego metaforico, nonché, dato il principio della radice sociale della lingua, dal pensiero cosciente, che entra in contrapposizione con canali alternativi di percezione della realtà – quali la musica nel caos dionisiaco.

Nel Novecento, gli iniziatori di questa svolta si ritrovano all'interno della "filosofia linguistica" – una definizione che, nel saggio del 1967 di Richard Rorty intitolato *Metaphilosophical difficulties of linguistic philosophy*, fu considerata interscambiabile con "filosofia analitica" (Rorty 1994: 78). In quel momento, Bertrand Russell si era servito di Gottlob Frege allo scopo di dotarsi d'un sistema logico utile a sottoporre il linguaggio a un esame rigo-

roso che lo privasse delle ambiguità sottese al livello superficiale. Prendono parte alla svolta figure come George E. Moore e Wittgenstein appartenente allo strappo fra parola e realtà del *Tractatus logico-philosophicus*.

In questo scenario, il linguaggio ideale è considerato distaccato da quello ordinario nel programma che, affrontato, pur con varie espressioni, nelle sue conseguenze filosofiche, si trova elaborato in Rudolf Carnap, Peter F. Strawson, Gustav Bergmann, e nella forma logica del riferimento esemplificazionale di Nelson Goodman (La Matina 2007). Pur serbando una posizione d'autonomismo, Ricœur aggiunge all'esegesi demistificante il ricorso alle critiche sistematiche dei "tre Maestri del sospetto" – Marx, Nietzsche, Freud. Più di recente il problema della negatività è stato riconsiderato da Giorgio Agamben (2008).

Il neopositivismo del modello nomologico-deduttivo di Carl G. Hempel e dell'ipotesico-deduttivo di Karl Popper hanno, dal canto loro, impostato il ragionamento sulle scienze attorno all'esame delle ragioni interne anziché dei singoli elementi, influenzando l'argomentazione, soprattutto statunitense del dopoguerra, nella determinazione di leggi, di generalizzazioni e di universali.

A seguito de "the linguistic turn" prefigurato da Rorty, a motivo del quale la lingua viene equiparata a un metalinguaggio interpretativo, si attua un cambiamento in chiave d'intesa comunicativa fondato su premesse di portata logico-etica applicate a soggetti pubblici, quindi, uguali e liberi. C'è in parte un ritorno all'antico, giacché gli Stoici, ne è testimone s. Agostino, assegnavano l'etimologia al campo dell'etica.

Negli anni '70 l'intersoggettività partecipe della comunità dei parlanti è analizzata dalla pragmatica della comunicazione che la pone come il paradosso della ricostituzione della coscienza, del singolo, in termini linguistici. Il rapporto fra linguaggio e soggetto è soddisfatto dalle pretese generali e necessarie garanti della correttezza, della veridicità e comprensione. Il quadro viene ulteriormente arricchito quando Jürgen Habermas e Karl-Otto Apel, nel discutere sulle condizioni preliminari in una situazione dialogica il cui agire comunicativo non sia limitato da restrizioni, aprono al principio postkantiano di universalizzazione dell'etica. Questa "Diskursethik" è anti-normativa, in quanto si limita a identificare principi di procedura, è deontologica, giacché li considera vincolanti, è cognitiva, perché la ragione comunicativa è il linguaggio stesso.

Lo studio dedicato da Giacomelli alla traduttologia e alla costellazione maggiore dell'attività epistemologica disvela la complessità del reticolo che tiene legate istanze di pensiero attorno alla lingua, maturate a partire dal

razionalismo e dall'empirismo fino alla metafisica tedesca e alla rimessa in discussione con il postmodernismo francese. Si tratta di un'impostazione progredita in età moderna attorno a considerazioni che, risalenti o, meglio, rimandate all'"auroralità" di Anassimandro, e a Platone e Aristotele, si sono, nel Novecento, disposte lungo un percorso tracciato sulla scia di Nietzsche, nella rilettura di Bataille-Klossowski, e di Heidegger-Lacan.

Ne è conseguito un profondo solco scavato verso il versante dello strutturalismo postsaussuriano, così come verso la comprensione storica delle lingue. Il punto di crisi si è evidenziato quando il testo non è più stato visualizzato come un'organizzazione di sintagmi, bensì come una disseminazione, instabile e iterativa, di forme, di sdoppiamenti testuali, di slittamenti semantici, inglobante un insieme d'implicazioni impercettibili gravitanti attorno a un numero crescente di centri.

Il metalogismo è stato considerato il responsabile della mistificazione dell'ordine della frase, allontanando il discorso dal «grado zero». Resta il tentativo di risolvere il "discorso attorno al discorso", pur in uno spazio mentale in cui le opposizioni confondono le specificità nozionali e categoriali. L'ermeneutica si pone come filosofia dell'interpretazione filologica – e si allaccia a quella che già fu l'impostazione di Friedrich Schleiermacher, Friedrich Schlegel e Wilhelm Dilthey.

Se la relazione tra la "reazione" strutturalista europea e quella americana resta un argomento assai articolato e denso, essa arriva fino alla "École libre des hautes études" di New York, a Zellig Harris, e alle regole trasformazionali del primo Chomsky (Joseph 2002: 157-167).

Jacques Derrida riconduce alla "sua" spiegazione i contenuti dei *Cours* saussuriani. Essa è identificabile – com'è enfatizzato nella vulgata – nella pratica, imposta al pensiero del soggetto, della *déconstruction*: la 'decostruzione' come 'desedimentazione', con un termine sorto per la convergenza di *Destruction* con *Abbau* di Heidegger, le cui finalità, analitiche ed esplicative, sono ottenute per transfert.

Come osserva Giacomelli, la *différance* è il rinvio al decostruzionismo, nel recupero di ciò che è stato esiliato nel silenzio, che al tempo stesso legittima la possibilità stessa del tradurre. La *différance* deriva dal processo della re-interpretazione nel differimento temporale, in relazione con l'iterabilità de "l'altro" e del "di nuovo" di ciascun evento segnico (Giugliano 1994: 74-76), nel contesto delle opposizioni differenziali sincronologiche. Nell'orizzonte della differenza (ontologica) che avvolge i singoli enti, restando essi irriducibili, si genera l'identità, e il testo è lo spazio della condivisione fra identità e differenza, nella cui unità espressiva la lingua diviene un continuo atto d'individuazione.

Un concetto non esiste di per sé e quindi non può essere metafisico. Il discorso di Derrida, in quanto consiste in un reticolo d'implicazioni impercettibili, è uno storicismo antimetafisico improntato a una nuova logica della demistificazione e della tracciabilità nella scrittura dell'origine assente della differenzialità pura (Petrosino 2009: 65-68). In quanto tale, esso si distanzia sia dalle posizioni di coloro che identificano la storia con il regno delle causalità multiple sia dalla prospettiva, deterministica e antiumanistica, di negazione della storia manifestata da Louis Althusser (Schmidt 1972). Alla *différance* s'impone l'ordine di concettualità dell'"origine-non-originata" (Giugliano 1994: 68-74).

Il decostruzionismo e il relativismo postmodernisti rifiutano le certezze supposte dal soggetto del sapere (*cogito ergo sum*) e lo privano del privilegio assiologico, nelle gerarchie di potere, e gnoseologico, nei mezzi coinvolti nella comunicazione. Il soggetto quindi non permane né nel *cogito* né nel *sum*, bensì nell'*ergo* che distanzia i due termini. Attorno al soggetto dilaniato dal problema dell'identificazione, sin dall'Ottocento, la filosofia ha progredito nella sua mortificazione e la psicanalisi ha da qui tratto la sua motivazione. Una comunicazione permessa dal contesto, dalla circostanza, dalla pertinenza cui qualsiasi atto linguistico pertiene, scaturita da una prospettiva vicina all'analisi del discorso verso cui evolverà la semiologia di Barthes, nel riconoscere la superiorità della psicologia retorica sull'ermeneutica per l'individuazione degli scarti variazionisti, rispetto alla norma del codice primo, necessari per la creazione dell'opera letteraria (Venier 2008: 93-94).

Derrida denuncia il logocentrismo che, a causa della prossimità della voce alla rilevanza istituzionale e poi concettuale dell'"iscrizione", viene anche a essere un fonocentrismo (Petrosino 2009: 51-56). Siccome, però, la sovrapposibilità dei testi distrugge la specificità storica dei valori segnici compositivi, la revisione di Derrida "gioca" con la natura delle parole e con il postulato del loro aspetto fono-grafico, nella consapevolezza che la decostruzione non approda a nessuna tesi. D'altronde l'*espacement*, la spaziatura nel rigo scritto, è un segmento che, pur vuoto di significato, ne è la sua condizione, giacché la sua percezione è traccia della *différance*.

Nel presupporre che greco *phármakon* sia un derivato da *phárma* 'colpo' (in francese 'coup'), ne discende il tracciato di aggregazioni fra serie fonetiche assimilabili che possono essere esemplificate dal tipo: *coup dedans - coup de dent, coup de don - coup de donc, des tours - détour, le sang - le sens* e ovviamente *différence - différence*. In esse viene a estendersi la concatenazione dei significati la cui scrittura segna la "differenza" dell'essere inafferrabile nell'interezza, in quanto, essendo per se stesso differente da sé, non

possiede alcuna identità. Il recupero delle cesure e degli scarti originari scardina la ragione della metafisica fondata sul principio di non-contraddizione e del terzo escluso indotto dallo schema binaristico dominante, per sostituirvi l'alogica della collisione fra elementi opposti o del loro intreccio a chiasma. La differenza, quindi, diviene assoluta e pertanto in questa "testualità generale" al significato ultimo, a quello trascendentale, non è concesso rimandare.

Psicologia e linguistica

Negli stessi anni in cui James Rowland Angell esaminava la struttura e la funzione della coscienza, Wilhelm M. Wundt, in psicologia associazionista, nello scomporre le funzioni psichiche in elementi, già riportava alla struttura la combinazione degli elementi della coscienza. Ma questa impostazione "strutturale", che gli faceva riconoscere la parola come prodotta dalla frase (*Sprache*, vol. I di *Völkerpsychologie*, 1904) è respinta da Albert Sechehaye per l'eccesso di impostazione psicologizzante (*Programmes et méthodes*, 1908); ma questi, a sua volta, è ripreso da de Saussure per la stessa mancanza (CLG/E, 3330, 6), a causa della quale egli teme una pericolosa deriva verso la precondizione del linguaggio pregrammaticale che rischia d'allontanare la riflessione dai processi attuali del sistema di lingua (Frýba-Reber 1994).

Per de Saussure, la preoccupazione non è di liberarsi dalla psicologia quanto, invece, di delimitare al suo interno lo spazio di convergenze riconducibili alla pertinenza della *langue*. La natura psichica del segno può essere affermata nei termini in cui ne viene definita l'identità nello spazio della mente (CLG/E, 149), ovvero nell'insieme della costruzione di funzioni (García 1997, 71-79).

La stessa risposta positiva all'invito, rivoltogli dallo psicologo ginevrino Théodore Flournoy, a partecipare, fra il 1895-1898, al consulto sul "caso Héléne Smith", riguardo alle manifestazioni di produzione glossolalica e di scrittura automatica realizzate da questa medium elvetico-ungherese, può essere ricondotta all'ampia attività esploratoria che, come sappiamo, de Saussure stava conducendo attorno alla natura psichica della *figure/image vocale* e del *concept*. Il caso vivacizzò il mondo della scienza: oltre a de Saussure se ne interessarono William James, Jung, Freud, e il rapporto sui fatti ridotto a racconto di stravaganze telepatiche e all'illustrazione della diagnosi d'isteria si sostanziò in un libro di Flournoy di grande successo (*Des Indes à la planète Mars*, 1900).

De Saussure ebbe a giudicare il "sanscrito" della Smith come una varietà "sanscritoide" che tentò di spiegare a Flournoy, che era ignaro di sanscrito; attraverso la riproposizione del meccanismo di devianze della medium applicato al latino usato come metalinguaggio di transizione. Nel riprendere l'argomento, Giacomelli lo affronta in più saggi (fino a Giacomelli 2006) dai quali viene a essere evidenziata la dipendenza del "sanscrito" della Smith dalla lingua ermetico-esoterica della teosofia della russo-americana Helena Blavatsky e dell'anglo-irlandese Annie Besant, nonché la modellizzazione della lingua "ultraterrestre" sulle strutture di lingue storiche. Se Giacomelli quindi collega l'inventiva di Héléne Smith alle sue turbe, de Saussure appare più affascinato dall'osservazione degli enigmi presentati dalla fenomenologia delle lingue e dai loro aspetti più provocatori (Bouissac 2010).

Il ricorso dell'interpretazione psicanalitica attraverso la narrazione del paziente ha determinato un costante riferimento al sistema della lingua fino al punto che le esperienze strutturaliste e poststrutturaliste sono pervenute a proporre schemi di riferimento. Nel presupposto che l'inconscio parli, gli psicanalisti hanno cominciato a ritenere imprescindibile il riferimento al modello teorico della lingua-sistema.

Il figlio di de Saussure, Raymond (1894-1971), fu, nel 1926, tra i fondatori della "Société psychanalytique de Paris" assieme a un gruppo d'analisti fra i quali Édouard Pichon. Se Raymond, vissuto negli Stati Uniti durante il secondo conflitto mondiale, non fu in grado di soddisfare la curiosità scientifica di Jakobson e di Lévi-Strauss, i quali non persero l'occasione d'interrogarlo sull'opera del padre, Pichon, medico e psicanalista, si distinse per la serietà e la competenza nel campo dello studio della grammatica alla quale, insieme con lo zio Jacques Damourette, s'accosta nel quadro dell'attinenza fra lingua e pensiero seguendo la prospettiva sincronologica del sistema appresa da de Saussure. In *Des mots à la pensée. Essai de grammaire de la langue française* (in sette voll., 1930-50) viene a essere considerato lo stato della lingua nel ristretto taglio cronologico 1911-40 con il fine di puntualizzare la descrizione e rintracciarvi il funzionamento del pensiero.

Lacan comprese presto che Pichon considerava la linguistica l'interfaccia della psicanalisi e constaterà la capacità da questi dimostrata nel rendere funzionale la lingua ai bisogni connotativi della terminologia specialistica – si pensi alla riuscita proposta di Pichon di rendere *Es* con *ça* in sostituzione del precedente *soi* (e infatti *Das Ich und das Es* di Freud, 1923, era uscito nella versione francese come *Le Moi et le Soi*).

Il trattamento che Pichon ebbe a fornire della negazione in francese ha suggestionato Lacan nel trattamento dell'argomento del soggetto dell'enunciazione in contrapposizione al soggetto dell'inconscio, oltre che sulla possi-

bilità del rifiuto del significante. Da questo vengono create le condizioni della situazione denominata di *forclusion* – con un termine preso da Pichon per rendere il freudiano *Verwerfung* –, allorchando viene a essere generato il meccanismo di difesa della psicosi, nel momento in cui viene esclusa ogni istanza psichica in quanto non compresa nell'inconscio (Arrivé 1996; Machado 2012).

Nel frattempo i legami fra le famiglie si saldano anche con i matrimoni. Théodore Flournoy, il cui figlio, Henry, intraprende lo studio della psicologia, conta fra i suoi allievi Raymond de Saussure il quale prenderà in sposa la figlia del suo maestro. Da Henry Flournoy nascerà Olivier (deceduto nel 2008), che, nel seguire le orme della famiglia, lavorerà anche sotto la guida di Lacan, e, oltre a divenire uno psicanalista di rilievo, si dimostrerà sempre sensibile ai problemi del linguaggio.

Ma il viluppo non finisce qui, perché un'allieva del terzo corso di de Saussure, forse anche l'unica donna frequentante, Marguerite A. Burdet (1887-1964), andrà sposa, nel 1908, ad Albert Sechehaye e, ascoltando il consiglio di Raymond de Saussure, si avvierà allo studio della psicoterapia nel cui ambito elaborerà la tecnica pionieristica della realizzazione simbolica applicata alla schizofrenia. Durante lo svolgimento della sua attività, ha fatto storia il caso della bambina psicotica chiamata Renée, pseudonimo per Louisa Düss, la quale fu guidata al recupero attraverso il commento originatosi nell'interrelazione paziente-analista che riuscì a sottrarla all'esperienza del trauma infantile e a condurla verso quella allucinazione socialmente accettata chiamata "mondo reale".

La Sechehaye scriverà sul "caso Renée" un libro destinato a divenire un classico (*Journal d'une schizofrène*, 1950 – su cui Nelo Risi baserà la versione cinematografica nel 1968) e l'interrelazione si tramuterà nell'adozione di Louisa da parte della famiglia Sechehaye.

La realizzazione del percorso intrapreso divenne talmente concreta da convincere Louisa Sechehaye-Düss a divenire ella stessa psichiatra e a dedicarsi alla cura dell'infanzia. Nel 1940, in sostituzione dell'interrogatorio psicoanalitico diretto (Ohayon 2008), la Sechehaye-Düss giunse a realizzare uno strumento psicodiagnostico sicuro e veloce nell'ambito dei conflitti inconsci nei bambini e negli adolescenti, concependo una strategia valutativa basata sull'elaborazione di favole, lasciate appositamente incomplete, dai contenuti altamente simbolici da somministrare come test-stimolo. La risposta fornita a completamento della esposizione, attribuendo un'identità alla difficoltà, permetterebbe di riconoscere la proiezione di associazioni con le tensioni e le resistenze del soggetto collegate a fasi conflittuali in uno degli stadi dello sviluppo psicosessuale (*La méthode des fables en psychanalyse infantile*, 1950).

Nella ricerca del discorso cosciente, Jacques Lacan considera l'inconscio come una trama dominata dal Significante che ha il proprio significato nel sintomo: *ça parle* 'l'Es si esprime in sua vece', e il significato d'un Significante è un nuovo Significante. Nella logica dell'inarticolabile, permane nel segno la preclusione al significato che non riesce a negoziare il nesso con il Significante (Ragland-Sullivan e Bracher 1991). Nel discutere questo azzardo interpretativo, Giacomelli ravvisa un ininterrotto legame nello schema organizzativo, in cui Lacan colloca i neologismi e le false agnizioni semantiche con le figure topologiche, con il disfacimento mentale incorso e giunto sulla soglia dell'afasia. Resta, tuttavia, legittimo riconoscere che l'alterazione e il decadimento sottendono l'espressione linguistica soltanto in uno stadio transitorio e che le distinte sfere d'appartenenza delle due componenti del segno rendono il significante maggiormente resistente allo scorporamento rispetto al suo valore noetico.

Dall'inconscio alla storia

Il parallelo fra linguistica e psicanalisi ha accompagnato la maturità di de Saussure e si è mostrato di pari fertilità nel processo attuato dallo strutturalismo. Ma come ha interpretato Olivier Flournoy, già gli studi d'indoeuropeistica di de Saussure permettono di riconoscere il risvolto d'una semiologia intrasoggettiva in riferimento a un'espressione intersoggettiva (Flournoy 2007).

Se già per Hegel la lingua è il prius logico e ontologico che si colloca nella "preistoria" (*Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte*, 1837 – ma sui corsi del 1822-31), l'entità della lingua-madre, non percepibile in una dimensione spaziale e temporale cogente, non concepibile sul piano fonetico e, quindi, dimostrandosi una finzione teorica e una costruzione modellizzante, si presenta al linguista come l'immagine di Edipo allo psicanalista. L'apparizione dell'indoeuropeo può essere avvicinata alla "verità storica originaria" su cui discute l'ultimo Freud, ovvero a quella modalità di recupero dei ricordi che, nell'impossibilità di proporli quali essi sono nella *langue*, si osservano nella realtà fonosemantica degli atti di *parole* intercorrenti nella relazione della coppia analista-analizzato (Flournoy 2007: 19).

«La notion de langue peut être vue comme un avatar ultime de la notion de langue reconstruite» (Béguélin 2009: 28). La funzione analitica, comparativa e ricostruttiva va considerata la palestra che ha forgiato la teoresi saussuriana. In maniera analoga, la riflessione condotta da Giacomelli sui metalinguaggi si colloca come la continuità della prospettiva rivolta a

particolarismi di singole lingue indoeuropee occidentali e ai loro diasistemi applicati a numerose situazioni di contatto nel mondo antico. La sua capacità a considerare tali temi deriva da una sicurezza di metodo che compare anche nel riscontro dedicato alla questione alto-atesina durante il Ventennio e alla soluzione di Ettore Tolomei per la italianizzazione dell'onomastica delle persone e dei luoghi. La contestazione si regge sulla mancanza di scientificità nella pretesa che una possibile etimologia latina dei nomi personali germanici abbia potuto giustificare il ripristino artificioso di un'onomastica «pura» e «genuina».

Il percorso che gli studi di Giacomelli ci indicano è ricco, quindi, di suggestioni e carico di riflessioni mostrate nel loro intersecarsi, sempre nella lucidità dello svolgimento di un progetto, e nel suo approfondimento, quando gli apporti di ulteriori documenti hanno necessitato la revisione di precedenti posizioni.

La documentazione linguistica proveniente dall'Italia antica è per Giacomelli il luogo del descrittivismo grammaticale che s'incrocia con lo stato di frammentarietà dei periodi più arcaici o, per alcune tradizioni linguistiche, tale restato ancora in fase più recente. All'interesse verso la lingua in espansione, il latino, Giacomelli affianca le considerazioni per il posizionamento del falisco, dell'umbro e di altre lingue italiche, giungendo a interpretazioni segnate da considerazioni sociolinguistiche che si allargano fino a intuire le retroformazioni e le paraetimologie da parte dei parlanti presi nel vortice del loro plurilinguismo.

Senza mai rinunciare al personale giudizio, fondato sulla sicurezza del possesso dei dati e degli indizi e sulla certezza della sistematicità sottostante alle relazioni in diacronia, il sistema nel tempo è costruito attraverso le successioni di riflessi di pressioni sociali e quindi linguistiche. In questa ottica, magistrale è l'esame condotto sullo strato greco nel messapico. In questa lingua, la consistenza di greco va ben oltre le acquisizioni dal confinante dorico tarantino, per congiungersi con il cretese e per mostrare una serie di particolarità prese da una *koinonía* di greco parlato che, attualizzatasi precedentemente alla koiné ellenistica atticizzante, partecipa di una componente beotica.

La commutazione automatica nella diglossia osco-latina fra le preposizioni *af* e *ab* è inserita in un diasistema in cui il processo prosegue in modo bilaterale nello sfondo della complessità della situazione storico-sociale di Roma al tempo della prima documentazione repubblicana, quando l'arcaismo e la diatecna (della topografia e della contabilità) insieme alla diatopia si pongono come varianti diastratiche.

Giacomelli non perde mai la consapevolezza che l'applicazione a una documentazione frammentaria e senza continuità consente di pervenire soltanto a soluzioni indiziarie riguardanti l'ampio panorama costituito dalla dinamica delle varietà a contatto, dall'interferenza, dall'attardamento di alcuni tratti formulari e onomastici, dalla pressione di normazioni incalzanti verso le quali si esercitano reazioni centripete e centrifughe.

Nella stele in sud-piceno rinvenuta a Mogliano, l'elemento *lepetin*, da ridurre a *lepeti* in quanto la nasale finale sarebbe efebica o paronomastica, viene interpretato come terza persona singolare ed è riportato alla radice **legh-* 'giacere' da cui il latino *lectus*, falisco <lecet> = *leget* e *lectu* 'loculo', greco *lékhetai*, gotico *ligan* 'giacere'. Considerato che <p> di *lepeti* può essere una grafia arcaica per [f] riferita a una forma che è sicuramente antica rispetto alla più recente *qapat(i)* proveniente da latino *cubat*, il lessema *lef-* è alternativo al regolare esito **leh-* (cfr. sud-piceno *efuelf* con umbro *ebueltu*) cui sarebbe stato preferito a ragione della tabuizzazione d'un lemma signifiicante 'giacere nel sepolcro'.

L'insieme concorde latino-falisco giustifica anche l'apparente brusca contrapposizione nel sistema verbale, dove la persistenza in falisco dei perfetti raddoppiati e l'attestazione di futuri in *-fo* contrastano con la situazione di maggiore differenziazione del latino e non collidono con la formazione osco-umbra di futuro in *-(e)s-* (osco *deiuast*, umbro *habiest*). Giacomelli riesce a trovare in **-sw-* il morfema da cui si dipartono le formazioni nelle singole lingue, limitato in latino ai futuri in *-b-* in corrispondenza a falisco carefo da **kare-swō*; riguardo al perfetto, egli trae conto dal perfetto *tetuli* per ipotizzare un uso del raddoppiamento comune alla lingua della commedia e quindi alla lingua popolare.

La fonologia del falisco è esaminata nel passaggio *-eu-* in *-ou-* che, avvenuto precocemente in latino e in altre lingue dell'Italia, parrebbe indicare in alcune parole situazioni di conservazione che hanno indotto a ipotizzare un'alternativa nel mantenimento di *-e-* davanti a *-w-* eterosillabico. L'analisi puntuale di queste attestazioni riesce a motivare *-eu-* intatto con spiegazioni ad hoc, quali l'imprestito o l'irrigidimento nella lingua sacrale (come nel *Carmen Saliare* – cfr. Sarullo 2014: 161-162), garantendo la partecipazione anche del falisco all'evoluzione altrove in atto.

L'alternanza grafica <s>, <z>, anche allotropica, che accomuna molti degli alfabeti dell'Italia, non sembra volersi riferire a una manifestazione fonologica unitaria. Se una "moda etrusca" deve probabilmente essersi introdotta attraverso la scrittura di onomastici, e se l'etnico scritto *latinoz* descrive il senso identitario d'un Falisco residente al di fuori dei confini del suo *ager*, tuttavia, un coefficiente di sonorità sotteso dal grafo <z> è confer-

mato dal venetico <louzero-> per <loudero-> derivato da **lewdb-* e corrispondente a liberi 'figli' del latino.

Sul piano formale è mostrato che la coppia transitivo-intransitivo **cario* 'estraggo' e *careo* 'sono privo, manco' permette d'interpretare la base del futuro falisco *carefo* come genuina e originaria e, quindi, non derivata da rotacismo. Negata nella materia dell'unico dato certo ascrivibile a questa fenomenologia (la relazione di *Falerii* da **Falisioi* con l'antroponimo dell'ecista *Halesus*, un personaggio legato ad Agamennone, è congetturale), l'ipotesi del passaggio *-s-* > *-r-* è recuperata sul piano sociolinguistico, supponendo nel falisco il vettore di trasmissione fra l'umbro, dove quel passaggio si era precocemente manifestato, e il latino di Roma che, attorno al V-IV sec., sottostava al prestigio di *Falerii*. Va ancora tenuto conto che, per altro, tale influenza giungeva oltre la dorsale appenninica dell'Italia mediana, fino al territorio umbro-piceno dell'alta valle dell'Esino (Paci 2012).

L'evoluzione rientrerebbe pertanto fra i tratti ascrivibili, nell'ambito della dialettica socio-culturale "rusticitas-urbanitas" (Pocetti 1999: 125-153): - alla diglossia falisco-latina, da cui dipende la partecipazione all'alternanza *f-/b-* in iniziale; - all'indebolimento di *-m-*, *-s-*, *-t-* in finale; alla monotongazione; - alla coesistenza del modulo sincronico interno *-f-* con *-b-/d-*, secondo un meccanismo di selezione dipendente dal formalismo richiesto dallo specifico contesto (l'"antilatino" dell'Ascoli). Se l'attestazione *fabls[c]* dovesse rimandare all'etnonimo, si avrebbe un trattamento particolare della sincope vocale. Questi tratti possono essere attribuiti all'irradiazione della ordinaria comunicazione, che non di rado superava i limiti della licenza per spingersi fino alle *insolentiae*, e anche della lingua e delle formule della farsa, dei fescennini, dei mimi, delle "sententiae" della ritualità agricolo-pastorale legata alle divinità pre-capitoline (Poli 2016).

Il problema del passaggio *-s-* > *-r-*, che, normalizzatosi nel latino urbano, sarebbe stato cancellato, secondo Ernout, nella terminologia identificata come "rustica", è da Giacomelli interpretato nel quadro della variazione nel continuum latino e delle interferenze con i continua delle altre lingue dell'Italia.

La lingua della cucina dell'antica Roma è illustrata anche con l'inserimento delle informazioni giunte nella polisemia dell'interazione fra codici verbali e non-verbali mediante i quali Giacomelli porta a immaginare le distinzioni fra la quotidianità dell'esigenza nutritiva e la ricercatezza del piatto prelibato. Le disposizioni legislative tese, già a partire dal 180 a.C., a limitare, e anche a vietare, l'importazione di merci alimentari e a disciplinare i banchetti non sortiscono l'effetto desiderato e Roma si riempie di stuoli di

cuochi sottoposti al controllo dell'*archimagirus* o del *vicarius supra cocos*. Accanto agli ingredienti che sfruttano i prodotti locali preparati secondo le abitudini domestiche, si impongono le consuetudini culinarie provenienti dall'esterno, dalla Grecia e dall'Oriente.

Il carattere compositivo del lessico fornisce ulteriore prova della storia di Roma: al fondo indoeuropeo e alle sopravvivenze dalle lingue di sostrato, si aggiungono l'etrusco, il greco e le altre lingue componenti dello sfaccettato mondo italico. Fino ad arrivare alla tarda latinità, allorquando si hanno le prime intromissioni di termini germanici.

I lemmi selezionati sono disposti in classi categoriali distinte per restringimenti e generalizzazioni di significato, per metafora e metonimia, per evidenza evocativa del referente.

In qualche modo si può accostare al lessico della cucina antico-romana anche il nome della *pizza* che Giacomelli illustra nella sua lunga storia: posti gli inizi nel greco *pitta*, il termine si diffonde per l'Italia a partire dal suo meridione e, nel risalire per la penisola e nell'adattarsi alle farine e agli abbinamenti, si modifica in chiave identitaria, fino a incrociarsi con termini allogloti e iniziare altrove un altro itinerario.

La sociolinguistica delle varietà

Nell'infittirsi degli insediamenti nel complesso geofluviale rioplatense, il lunfardo non è restato circoscritto all'interno della comunità migratoria italiana, ma, superate le barriere sociali e la stigmatizzazione derivante dalla sua appartenenza anche al gergo della malavita, è stato integrato nella varietà ibrida di transizione del cocoliche e nel castigliano popolare della città di Buenos Aires. Se ne hanno ricche tracce in aspetti della testualità performativa dei settori tradizionali-acculturati più tipici, come nei testi poetici coniugati al tango e nel genere teatrale comico del sainete.

Anzi, per riprendere la concezione espressa da Borges, il quale aveva privato il lunfardo della caratterizzazione propria alla lingua come condivisione sociale («Cada lenguaje es una tradición, cada palabra, un símbolo compartido»), è possibile proporre di considerarlo una faglia che, con i suoi incessanti spostamenti, lambisce i margini dell'estetica, innalzandosi in tal modo dal livello regionalistico, per mirare all'universalità. Privato dell'uso, esso è fatto, da Borges, rientrare nel rango d'artificio retorico, se non addirittura di pura creazione di maniera (*El escritor argentino y la tradición*, 1932), quasi fosse un divertissement, fra le invenzioni degli scrittori di commedie di genere, nelle composizioni collegate al tango («El Lunfardo, de

hecho, es una broma literaria inventada por saineteros y compositores de tango y los orilleros lo ignoran, salvo cuando los discos del fonógrafo los han adoctrinado», cfr. “Prólogo” a *El informe de Brodie*, del 1970), ma anche nel pastiche letterario di Roberto Raschella.

Nell’ambito del confronto fra i codici, la pluralità induce alla commutazione, generando di volta in volta un inedito prodotto derivante dalle variabili che interferiscono nel processo con un insieme di fasci di relazioni intersecantesi. Anziché essere giudicata marginale se non addirittura deviante, la commutazione aggiunge un valore marcato e si rivela parte integrante dei processi storici in atto, nel contribuire alla stabilità attraverso il cambio.

Nella definizione dell’ambiente, una parte essenziale fra le componenti psico-sociologiche va riconosciuta al valore dell’etnicità, connotata da un forte vincolo solidaristico, avvertito dalle singole comunità nei confronti d’altri gruppi, finché l’assimilazione progressiva ridisegna la mappa delle interazioni sociali e ritraccia il profilo dei suoi partecipanti. Il singolo e la collettività mostrano interesse nel segnalare i confini fra varianti o lingue secondo un protocollo convenzionale associato alle gerarchie. Un continuum di luoghi di contatto all’interno della lunga catena di cui è composto l’“idioma nacional” degli Argentini che nella relazione interlinguistica hanno continuato a produrre interferenze dovute all’incontro fra varietà dialettali di ambito romanzo (Poli 2012a).

Le sue particolarità associano il lunfardo, un codice assai duttile e adattabile, ad altre tipologie di linguaggi di settore. Si considerino: - il cambiamento di significato rispetto alle lingue formalizzate o ai dialetti storici; - la discreta conservazione d’arcaismi; - le deformazioni provocate da inversioni nelle sillabe del corpo fonico (in lunfardo il fenomeno è denominato *vesre da revés*, in omologia con quanto è avvenuto in argot francese dove si ha *verlan da envers*); - le specializzazioni di morfemi; - le semplificazioni sintattiche; - le valenze criptiche; - le varianti transizionali (Conde 2011: 147-369).

Questo aspetto da “lingua di tribù urbana” legato agli scarti generazionali induce ad avvicinare il lunfardo alle premesse antropologiche della “lingua rock”, ovvero delle devianze del codice comunicativo entrato nell’uso dei giovani che, appartenenti ai movimenti del ’68, vi si riconoscevano mediante valori socio-linguistici non presenti presso la comunità adulta. Il dissidio con i principi ufficiali trasmessi attraverso le istituzioni e l’educazione scolastica, l’elaborazione d’una propria affettazione intellettuale (a mo’ di novelli “poètes maudits”), la determinazione nell’impegno politico radicato nel gauchisme, l’abuso di stupefacenti e di alcolici, l’emancipazione sessuale, l’introduzione massiccia di forme performative alternative, rappresentata

in particolare dalla musica rock, la simbolizzazione attraverso vestemi specifici si sommano all’impiego d’un codice linguistico connotativo di questa realtà emersa, per marcare la ribellione alla morale borghese e all’italiano nella sua forma letteraria o, come si dirà, standard, o neostandard, o neoitaliano.

Chiusasi quella stagione, sono susseguiti nell’ambito giovanile altri momenti d’ideologia destinati a essere voracemente consumati e ridotti a ricordo di cronaca. Con la regressione dei dialetti al ruolo di venature d’italiano regionale, la condizione di polarizzazione che aveva rappresentato per secoli una diglossia perfetta (dialia), s’è tramutata in uno spettro di varietà, registri, sottocodici; al loro interno sono venuti succedendosi i linguaggi dei parlanti più giovani che, pur con le loro componenti di gergo e con la ricerca di distinzioni, hanno di norma ridotto alla lateralità i giovanilismi ereditati. Fra questi, quelli di lunga durata, alcuni dei quali risalenti agli ambienti della scolarizzazione ottocentesca, come *secchione* e *bigiare*, sono stati accolti dallo standard, per sedimentarvisi, favoriti probabilmente dall’ottica di un accondiscendente paternalismo.

La rivoluzione cognitiva attualmente in atto presso i giovani ha fatto sì che il ragionamento spontaneo e quotidiano e la conoscenza esperienziale e irriflessa abbiano ottenuto un grado di valutazione pari, se non superiore, al ragionamento qualificato, basato sulla logica dei predicati del modello cui appartiene la realtà dell’artificio della forma grammaticalizzata che per secoli ha realizzato la nostra civiltà per mezzo della disciplina scolastica e delle arti sermocinali.

L’effimero regna sul serbatoio del lessico, che segnala la volontà di divario del linguaggio settoriale giovanile rispetto al vocabolario istituzionale e, nella conformazione del periodare, la semplificazione della processualità sintattica articolata sulle dinamiche del discorso a moduli è indice dell’allontanamento dall’impianto latineggiante in sistemi di gerarchie. Su di esse sono state organizzate le lingue letterarie dell’Occidente le quali, nel confronto con le attuali tecnologie informatiche, hanno cessato di rappresentare l’autorità indiscussa nell’oramai sempre più indefinibile mondo della cultura (Poli 2012b). L’obiettivo di affermare la mutevolezza e la rinuncia della ricerca dell’identico sotto al mutevole ha fatto abbandonare i nessi mentali indispensabili per cogliere l’unità del tutto.

La sperimentazione innovativa si manifesta con la sviluppata creatività di neologismi e con la rifunzionalizzazione di morfemi. Tale aspetto, che rientra nella dimensione del “giocosità” nel funzionamento linguistico, è evidenziato nella più attuale fase del linguaggio giovanile legata alla telematica, dalla quale viene consentita una serie di modalità ignote fino al recente pas-

sato. Il rock è stato sostituito dal pop e dal techno. Il cinema è pura azione amplificata ad arte. La trasmissione social del messaggio linguistico, che avviene con la connessione tra cose, immagini, pensieri tramite sms, web, chat, facebook, twitter, sta modificando nel profondo la fascia giovanile che, per la prima volta, si trova “alleata” con la massa degli usufruttori delle applicazioni, indipendentemente dall’età e dalla categoria sociale, e viene sostenuta dalla tecnologia dell’informazione, dalla virtualità e dalla globalizzazione del mercato.

Alla vecchia cultura del “bisogno di sapere” si sta sostituendo quella del “bisogno di condividere”; l’adesione a modelli accettati (in quanto “correct”) da imitare viene marcata premendo “semplicemente” un pulsante – il concetto di “semplice” o, meglio, di *easy* è una delle sirene di questa nuova condizione esistenziale. La cultura rock ha segnato una fase epocale cui ha fatto seguito un’inarrestabile presenza giovanile nella definizione degli assetti societari, polverizzandosi anche in inedite forme d’aggregazione, come quella degli ultrà e quella dei centri sociali con specificità alternative, ecologiste, pacifiste, no global. Nel processo di fondo di ridefinizione dell’italiano e nell’attenzione verso il registro colloquiale, le caratterizzazioni dei linguaggi giovanili, che talvolta si servono di meccanismi al limite del sistema, si sono succedute nel nuovo millennio e sono state già oggetto di interessanti osservazioni (Ambrogio e Casalegno 2004; Fusco e Marcato 2005; Stefanelli e Saura 2011; Chiusaroli 2014).

Nel conservare alcune tendenze tipicizzate, considerate denotative dell’appartenenza al gruppo, quali l’accorciamento delle parole e la coprolalia (considerate popolari o, comunque sia, anti-informali), è notevolmente aumentato l’ingresso di prestiti e il ricorso ai calchi, così come si avverte la tendenza a servirsi di lessico d’origine dialettale (per prestigio celato?) e di tecnicismi presi dalla tecnologia o ispirati alla psichiatria e all’ambito medico (di prestigio). Tuttavia è in particolare la globalizzazione a determinare il favore per aspetti della lingua governati dalla fonografia e dalla iconicità. Le sigle, gli acronimi, le abbreviature, i segni d’interpunzione o matematici rientrano nel codice affermatosi con la comunicazione social nel quale hanno preso potentemente piede segnali dell’espressione prossemica del proprio sentimento, dal ludico al rattristato, realizzati con gli emoticon = ‘emotion+icon’ e con gli emoji = ‘pittogramma’, cui hanno fatto seguito i kaomoji e gli adesivi/stickers per facebook. Questa diversa pragmatica che è in atto nella comunicazione viene a collocarsi nella concettualizzazione metalinguistica di “scritture brevi” (Chiusaroli 2015).

Nella situazione in cui la diamesia assume il ruolo propulsore del siste-

ma, la pubblicità, come esposizione narrativa del prodotto, prende una diversa configurazione. I canali di trasmissione, nel plagiare secondo un disegno prestabilito, formano l’utente, e le fiction raffigurano le società come paradisi di benessere, sorrette da un predeterminato ordine di valori.

Giacomelli sostiene che la lingua della pubblicità non possa appartenere a uno specifico linguaggio settoriale, semmai essa deriva dal sincretismo fra quei linguaggi utili allo scopo commerciale. Siccome l’obiettivo del messaggio deve essere colto dalla estesa platea dei consumatori, la lingua deve risultare comprensibile e pertanto deve riprendere da usi popolarmente diffusi e banalizzati. La persuasione è indotta dalla spiegazione verbale, aiutata dalla componente tonale e gestuale, delle immagini visive altrimenti polisemiche se non ambigue; essa perviene al livello di suggestione psicologica, allorché suscita la sollecitazione per una necessità fatta avvertire alla collettività come impellente.

Tuttavia, il risultato può essere colto con la strategia opposta della allusione o della marginalizzazione, fino alla soppressione, della parola. In questa direzione vanno le pubblicità in cui si ha la (semi)incomprensione del parlato: perché esso è fornito in una lingua straniera o perché è basato esclusivamente sulla terminologia, non a portata della massa, della scienza; oppure la scena è dominata dal silenzio, o la musica sostituisce la voce, o si ha la subalternità dei segni linguistici alle immagini che s’impongono. Con Giacomelli si può concludere che la lingua della pubblicità serve solo a rinviare, metonimicamente, ad altro in uno spostamento sul piano del simbolico.

Conclusione

L’interesse per la testualità rappresenta il compimento della speculazione di Giacomelli quando porta a maturazione la logica dei segni dal sintagma grafo-fonico, morfologico, lessicale, costituente la pragmatica dell’epigrafe, agli stati di cose descritte nell’ampiezza della sintassi. L’iscrizione proietta la propria fisicità verbale sul piano della coesione e della connessione del pensiero proposizionale che, articolato in paradigmi testologici rilevanti, si relaziona in segni che per denotazione e connotazione assolvono a una funzione comunicativa.

Pur fondato sulle medesime premesse, la galleria delle testualità presenta pezzi totalmente differenti. Nel saggio pubblicato in maniera autonoma *Tu sei Pietro e su questa pietra...* (del 2004), il celebre passo della “confessione” di Simon-Pietro narrato nel Vangelo di Matteo (16, 13-20), incro-

ciato in prospettiva intertestuale con Giovanni (21, 15-17), è oggetto d'una ermeneutica attorno alla famiglia lessicale *pétros, pétra; líthos* (aramaico *Kēp'* = greco *Pétros*, in *Ep. ai Galati* 2, 7-10) che, dall'originario contesto situazionale, in cui la 'durezza' del cuore è allegorizzata dalla 'petrosità' intesa come vile 'ottusità' e 'insensibilità', si converte, attraverso la grazia donata dal Verbo, nella 'roccia' rappresentante la 'saldezza' nella fede. Pietro può pertanto diventare la colonna di sostegno dell'edificio della Chiesa, secondo la medesima procedura semantica per cui la Parola come 'fondamento' è espressa da *amēn* con cui il greco riprende dall'ebraico *'āmēn* 'ciò che è stabile' e, quindi, 'in verità'.

La spiegazione di Giacomelli mette in piena luce il significato del brano assumendo lo snodo dell'enantiosemia, ovvero della compresenza nella famiglia lessicale coinvolta – *pétros, pétra, líthos, kēp'* – di due significati antitetici in origine e in traslato. L'enantiosemia è un tipo d'iperbole, in quanto è l'eccesso come artificio stilistico mirato a convincere attraverso la metaforizzazione del codice comune. Esso pertanto è classificabile fra i metalogismi, quali figure espressive la cui referenza, non essendo veridica, viola il significato primario. L'iperbole, oltre ad agire nella letteratura, in alcuni linguaggi speciali e nell'arte viene a dispiegarsi nella testualità.

Delineare il profilo di Roberto Giacomelli come linguista significa apprezzare la sua capacità nel prospettare atteggiamenti critici e pluralismo metodologico che si profilano sopra uno sfondo composto di valori prodotti da idee di diversa origine epistemologica che egli non rinuncia a coordinare per rendere rilevante, pur nella trasformazione, il principio di continuità. Da Anassimandro, con il postulato degli esseri nell'infinito, all'interpretazione dell'essere in Heidegger, ovvero dal *tōn ontōn tò ápeiron* [...] *katà tēn toū kbrónou táksin al Sein und Zeit*, il passo è breve, nonostante che la distanza temporale sia estesa. Questo sottolinea quanto fuorviante sia perdere l'orientamento nel percorso unitario del pensare dell'uomo. De Saussure neogrammatico prosegue nei *Cours*, permane nell'interpretazione degli strutturalismi, è inglobato nella psicanalisi e riaffiora nello strumento mentale biopsichico del generativismo. La *grammaire* come anticipazione terminologica di *langue*, in de Saussure, continua nella riformulazione di automi esplicitativo-predittivi di modelli analogico-simulativi di *grammars* assiomatico-deduttivi operativi sugli indicatori sintagmatici.

La scienza linguistica non ha un "cronotopo" se non in modo relativo e una qualsiasi assolutizzazione si trasforma in uno smarrimento; Anassimandro è, appunto, anche geografo e astronomo. E lo spazio in cui la linguistica trova la sua collocazione deve far coesistere, accanto alla teoria

della grammatica, la teoria del segno, la fraseologia e il testo e, quindi, la società nel suo *Dasein*. Ma di nuovo s'intravede il problema riguardante il pieno riconoscimento del significante che (Belardi 1994; 2002b), dopo essere emerso con la linguistica romantica e aver raggiunto il suo equilibrio sui livelli del senso e del suono per la costanza riflessiva di de Saussure, rischia d'essere appannato, nelle algebrizzazioni del sistema, o di essere snaturato, nell'elaborazione di Lacan.

La considerazione degli aspetti informativo-comunicativi rispetto a quelli informativo-cognitivi del pensiero linguistico apre alla dimensione pragmatico-sociale, che compare nella testimonianza di lingua sopravvissuta in manoscritti ed epigrafi, o sperimentata nell'attualità, del parlato e dello scritto, come una *inventio* che attende la collocazione nella tassonomia validata da una *conventio*. In questo stretto connubio fra lingua e storia presupposto dalla procedura osservazionale-induttiva, Giacomelli ci conduce per le complesse vie già solcate dai parlanti/scriventi che, approfittando del margine di libertà creativa – su cui tanto ha insegnato il Terracini –, preferiscono violare o, comunque sia, ignorare le regole, anziché permettere che la scelta per una migliore qualità venga vincolata. Le funzioni pragmatiche, con i fattori del contatto, dell'interferenza e della diacronia si correlano e coagiscono con i principi che sorreggono il sistema (Graffi 1994).

La lingua visualizzata nei contesti della cultura e dell'onomastica o nelle manifestazioni lateralizzate della dialettologia e dei gerghi rivela il peso della memoria collettiva all'interno della società. Essa si comporta come un patrimonio tanto intollerante, alle richieste d'uniformità nella classificazione e d'adattamento alle variazioni nel ritmo, quanto malleabile, alle circostanze; fino al punto di modellare gli avvenimenti in un plastico in cui l'attardarsi d'un fenomeno si colloca in fase sul medesimo segmento cronologico d'un altro fenomeno maggiormente progredito (Bloch 1993).

Nel contesto di questo agire in collettività, promosso con integrazioni e con avvicinamenti fra individualità che s'attardano sui precedenti tracciati o si proiettano in ardite innovazioni, lo studio delle storicità delle lingue diviene l'analisi di ogni forza presa in considerazione, incanalata in relazioni che non di rado si manifestano nella loro provvisorietà e per reazione tentano di riconnettersi alla sistematicità, attivando strategie fra le quali prevale l'interferenza.

Tuttavia, l'interferire discende da una condizione propria dell'atteggiamento antropico, e a questa costante Giacomelli riporta l'articolazione delle sue dimostrazioni. La polemica sul sigmatismo fra Simonide e Laso procede da una situazione in cui la diatriba scolastica allude a stati di lingua parlata sui quali s'impennano alcune ricorrenze nella letteratura e presso i lessico-

grafi. Nel pithos A7116, l'iscrizione in etrusco mostra un divario cronologico di almeno mezzo secolo fra i tratti grafici che vengono associati nella sua prima parte al morfema genitivale in *-as*, di più antica datazione, rispetto ai tratti grafici allogeni che riportano un genitivo in *-l/-al* sicuramente recenziore, nella seconda parte.

L'architettura del teorizzare non si disgiunge mai dalla contemplazione culturale del tema: Roberto Giacomelli è assorto nel ripensarle, e così facendo ripropone ai suoi lettori i perimetri da lui segnati ai territori altrimenti sconfinati dell'esplorazione linguistica.

BIBLIOGRAFIA

Agamben Giorgio, 2008, *Il linguaggio e la morte: un seminario sul luogo della negatività*, Torino, Einaudi.

Albrecht Jörn, 2015, *Il giudizio di Coseriu sul "vecchio" e sul "nuovo" Saussure*, in *Oltre Saussure. L'eredità scientifica di Eugenio Coseriu. / Beyond Saussure. Eugenio Coseriu's scientific legacy*, Atti del IV Convegno internazionale, Università di Udine 1-2 ottobre 2013, a c. di V. Orioles e R. Bombi, Firenze, Cesati, pp. 107-119.

Ambrogio Renzo e Casalegno Giovanni, 2004, *Scrostati Gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, Torino, Utet.

Arrivé Michel, 1996, *Ce que Lacan retient de Damourette et Pichon: l'exemple de la négation*, «Langages» 30/124 (numero monografico su *Actualité de Jacques Damourette et Édouard Pichon*, a c. di H. Portine), pp. 113-124.

Béguelin Marie-José, 2009, *Langue reconstruite et langue tout court*, «Cahiers Ferdinand de Saussure» 62, pp. 9-32.

Belardi Walter, 1994, *Il ruolo del segno linguistico nel sapere nozionale e nel pensare discorsivo*, ne *La semantica in prospettiva diacronica e sincronica*, Atti del Convegno della Società italiana di glottologia, Macerata - Recanati 22-24 ottobre 1992, a c. di M. Negri e D. Poli, Pisa, Giardini, pp. 75-96.

Belardi Walter, 2002a, *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, vol. I, Roma, il Calamo.

Belardi Walter, 2002b, *Il tema del segno lessicale nella diacronia linguistica*, Roma, il Calamo.

Benveniste Émile, 1963, *Saussure après un demi-siècle*, «Cahiers Ferdinand de Saussure» 20, pp. 7-21.

Bloch Marc, 1993, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris, Colin [ediz. critica di Étienne Bloch].

Bouissac Paul, 2010, *Saussure: A guide for the perplexed*, London - Oxford, Bloomsbury.

Bove Giovanni, 2007, *Elementi di verbo-visualità nel linguaggio parolibero del Futurismo italiano*, «Janus - Quaderni del circolo glossematico» 7, pp. 171-189.

Chiusaroli Francesca, 2014, *Procedimenti onomaturgici e "scritture brevi" della rete*, «Annali Università di Napoli» L"Orientale", sez. ling., 3, n.s., pp. 56-93.

Chiusaroli Francesca, 2015, *La scrittura in emoji tra dizionario e traduzione*, in *Proceedings of the second Italian Conference on computational linguistics*, CLiC-it 2015, Trento 3-4 December 2015, a c. di C. Bosco, S. Tonelli e F.M. Zanzotto, Torino, Accademia University Press, pp. 88-93.

Conde Oscar, 2011, *Lunfardo. Un estudio sobre el habla popular de los Argentinos*, Buenos Aires, Taurus.

De Palo Marina, 2016, *Saussure e gli strutturalismi. Il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Roma, Carocci.

Flournoy Olivier, 2007, *Sigmund Freud, Ferdinand de Saussure. Convergences et divergences de deux contemporains de génie*, «Cahiers Ferdinand de Saussure» 60, pp. 9-29.

Forster M.N., 2011, *German philosophy of language. From Schlegel to Hegel and beyond*, Oxford, OUP.

Frýba-Reber Anne-Marguerite, 1994, *Albert Sechehaye et la syntaxe imaginative: contribution à l'histoire de la linguistique saussurienne*, Genève, Droz.

Fusco Fabiana e Marcato Carla, 2005, a c. di, *Forme della comunicazione giovanile*, Roma, il Calamo.

García Silvia B., 1997, *Zum Arbitraritätsbegriff bei F. de Saussure. Eine exegetisch-philologische Untersuchung*, Münster, Nodus.

Giacomelli Roberto, 2004, *Tu sei Pietro e su questa pietra...*, Roma, il Calamo.

Giacomelli Roberto, 2006, *Lo strano caso della signora Hélène Smith. Spiritismo, glossolalia e lingue immaginarie*, Milano, Scheiwiller.

Giugliano Dario, 1994, *Derrida - Saussure. Segno & differenza*, Roma, Bulzoni.

Graffi Giorgio, 1994, *La linguistica fra scienze nomotetiche e scienze idiografiche*, ne *Il telo di Pangloss. Linguaggio, lingue, testi*, a c. di N. La Fauci, Palermo, L'epos, pp. 35-51.

Hendrik J. Pos, 2013, *Écrits sur le langage*, a c. di P. Flack, Genève - Lausanne, sdvg press.

Jakobson Roman, 1971, *Retrospect*, in Id., *Selected writings*, vol. II, The Hague - Paris, Mouton, pp. 711-722.

Joseph J.E., 2002, *From Whitney to Chomsky. Essays in the history of American linguistics*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins.

La Matina Marcello, 2007, *Esemplificazione, riferimento e verità. Il contributo di Nelson Goodman ad una filosofia dei linguaggi*, in *Nelson Goodman, la filosofia e i linguaggi*, a c. di E. Franzini e M. La Matina, Macerata, Quodlibet, pp. 109-155.

Machado Bruno F.V., 2012, *A gramática de Damourette e Pichon com Lacan: uma problemática da enunciação*, «Alfa - Revista de linguística» 56/1, pp. 309-324.

Malkiel Yakov, 1993, *Etymology*, Cambridge, CUP.

Marchese Maria Pia e Prosdocimi Aldo Luigi, 2015, *Post hoc ergo propter hoc? Coseriu e Saussure*, in *Oltre Saussure. L'eredità scientifica di Eugenio Coseriu. / Beyond Saussure. Eugenio Coseriu's scientific legacy*, Atti del IV Convegno internazionale, Università di Udine 1-2 ottobre 2013, a c. di V. Orioles e R. Bombi, Firenze, Cesati, pp. 233-247.

Meillet Antoine, 1936, *Linguistique historique et linguistique générale*, vol. II, Paris, Champion.

Morresi Ilaria, 2007, *Benvenuto Terracini: modi e forme della libertà linguistica*, Alessandria, dell'Orso.

Nagy Marius, 2015, *Entre Coseriu et Benveniste: pour une linguistique des œuvres*, in *Oltre Saussure. L'eredità scientifica di Eugenio Coseriu. / Beyond Saussure. Eugenio Coseriu's scientific legacy*, Atti del IV Convegno internazionale, Università di Udine 1-2 ottobre 2013, a c. di V. Orioles e R. Bombi, Firenze, Cesati, pp. 275-287.

Ohayon Annick, 2008, *Une épreuve contestée: la réception en France du test de Szondi*, «L'homme et la société» 28/1, pp. 163-174.

Paci Gianfranco, 2012, *A Matelica si parlava umbro*, «Picus» 32, pp. 37-50.

Palmieri Giovanni, 2016, *Saussure chiama, Pascoli risponde. Nuove prospettive sulla ricerca anagrammatica*, «L'analisi linguistica e letteraria» 24/1, 47-60.

Percival W. Keith, 2011, *Roman Jakobson and the birth of linguistic structuralism*, «Semeiotiké - Sign Systems Studies» 39/1, pp. 236-260.

Petrosino Silvano, 2009, *Jacques Derrida. Per un avvenire al di là del futuro*, Roma, Studium.

Pocchetti Paolo, 1999, *Identità e identificazione del latino*, in P. Pocchetti, D. Poli e C. Santini, *Una storia della lingua latina*, Roma, Carocci, pp. 9-171.

Poli Diego, 2012a, *Il contatto: un problema antropologico e linguistico. Il caso Argentina*, ne *Gli italianismi in Argentina*, a c. di A. Patat e A. Villarini, Macerata, Quodlibet, pp. 13-29.

Poli Diego, 2012b, *Pensiero elaborato e modalità esperienziali: una convergenza per una nuova gestione del sapere linguistico collettivo in Italia*, in *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, vol. II/2, a c. di V. Orioles, Udine, Forum, pp. 337-367

Poli Diego, 2013, *Il Futurismo, ovvero, il dinamismo nei linguaggi*, ne *I linguaggi del Futurismo*, a c. di D. Poli e L. Melosi, Macerata, eum, pp. 15-68.

Poli, Diego, 2016, *Per l'identificazione dei ruoli funzionali fra i pastori: la Grecia e l'Italia antica*, in *Forme e strutture della religione nell'Italia media-*

na antica, Atti del III Convegno IRDAU, Perugia-Gubbio 21-25 settembre 2011, Roma, l'Erma.

Prosdocimi Aldo L., 2004, *Saussure e il saturnio. Tra scienza, biografia e storiografia*, in Id., *Scritti inediti e sparsi. Lingua, testi, storia*, vol. I, Padova, Unipress, pp. 143-180.

Ragland-Sullivan Ellie e Bracher Mark, 1991, a c. di, *Lacan and the subject of language*, New York - London, Routledge.

Ricœur Paul, 1969, *Le conflit des interprétations. Essai herméneutique*, Paris, Le Seuil.

Rorty Richard, 1994, *La svolta linguistica. Tre saggi su linguaggio e filosofia*, Milano, Garzanti [orig. 1967].

Sarullo Giulia, 2014, *Il "Carmen Saliare". Indagini filologiche e riflessioni linguistiche*, Berlin - Boston, de Gruyter.

Schmidt Alfred, 1972, *La negazione della storia. Strutture e marxismo in Althusser e Lévi-Strauss*, Milano, Lampugnani-Nigri [orig. 1972].

Stawarska Beata, 2015, *Saussure's philosophy of language as phenomenology: Undoing the doctrine of the Course in general linguistics*, New York, OUP.

Stefania Stefanelli e Saura Anna V., 2011, a c. di, *I linguaggi giovanili*, Firenze, Accademia della Crusca.

Vallini Cristina, 2013, *Realtà e finzione nell'opera di Saussure*, in Ead., *Studi saussuriani*, a c. di V. Russo, Napoli, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", pp. 131-149.

Venier Federica, 2008, *Il potere del discorso. Retorica e pragmatica linguistica*, Roma, Carocci.

Venier Federica, 2012, *La corrente di Humboldt. Una lettura di La lingua franca di Hugo Schuchardt*, Roma, Carocci.

Vuković Ivan, 2009, *Idéalisme transcendantal et structuralisme*, «Problèmes d'ethnologie et d'anthropologie» 4/2, n.s., pp. 75-82.